

Adriana Serrati
Via Carlo Forlanini, 1 - 47121 Forlì
Corso di laurea in Sociologia matricola 652168
Tel. 3479665490 e-mail: adriana.serrati@studio.unibo.it

Relazione finale di tirocinio presso l'Osservatorio sulla legalità a Forlì

In data 16/03/2015 è iniziato il mio tirocinio presso l'Osservatorio sulla legalità nel Comune di Forlì. Questa esperienza si è svolta nei locali di Piazzetta Corbizzi vicino al centro di Forlì.

Gli obiettivi del tirocinio sono tutti orientati allo sviluppo di una cultura e sensibilizzazione della legalità, non solo come metodo per combattere le azioni criminose e illegali, ma come modo di pensare ed essere nei confronti del rispetto delle leggi e regole sociali che ci guidano.

L'attività che ho svolto presso l'Osservatorio, è stata frutto di un colloquio con il prof. Roberto Rizza (Tutor accademico) che mi ha illustrato una serie di tematiche che avrei potuto sviluppare tramite la ricerca e la stesura di report ed interviste, per poter approfondire meglio gli argomenti che mi sono stati proposti. Ho scelto, perciò, di sviluppare un tema attuale e vicino alla mia realtà di cittadina forlivese e quindi il report sulla "concorrenza sleale nel distretto dell'imbottito di Forlì", con annesso la sentenza del tribunale di Forlì e con lo sviluppo e ricerca delle strategie commerciali adottate nel polo per contrastare la concorrenza e ampliare la rete commerciale all'estero.

Una volta stabilito l'argomento da trattare, mi sono recata presso gli uffici dell'Osservatorio, dove ho fatto conoscenza della mia tutor aziendale dott.ssa Patrizia Pantoli e dei suoi collaboratori. Sono stati molto gentili e disponibili, mi hanno dato tutte le informazioni necessarie sugli orari di lavoro e sui locali dove ho svolto il mio tirocinio. Inoltre mi sono venuti incontro per ogni mia esigenza, sia per quanto riguardava le mie assenze a causa di lezioni con obbligo di frequenza sia per le prove parziali che dovevo sostenere in quel periodo.

L'Osservatorio sulla Legalità nasce dalla collaborazione tra il Comune di Forlì, l'Università di Bologna e il Campus di Forlì, nell'ambito del progetto "Coltiviamo la Legalità", con lo scopo di monitorare il territorio forlivese in ogni aspetto riguardante la legalità, insieme ad un comitato scientifico composto da docenti e da un'equipe di tirocinanti che lavorano per osservare, studiare e approfondire le diverse dimensioni che la legalità assume all'interno della realtà forlivese.

In questi ultimi anni, l'Osservatorio si è interrogato su quali fossero le problematiche più antiche e diffuse nel territorio, ragion per cui sono state condotte varie ricerche, ad esempio quella sulla percezione della criminalità attraverso i media locali, il gioco

d'azzardo patologico e il riutilizzo del bene confiscato. Questi sono solo alcuni temi che sono stati trattati e conclusi, attualmente si stanno studiando altri fenomeni come quello sulle gravi forme di sfruttamento lavorativo in Italia e nella provincia di Forlì e Cesena, la rigenerazione dei terreni confiscati alla mafia (Ex-Limonetti) e la difficile economia carceraria, mettendo in evidenza le esperienze lavorative e la sfida del reinserimento sociale.

Parlare di legalità come oggetto di analisi dell'Osservatorio non significa quindi riferirsi solo a quei contesti e comportamenti prettamente illegali, ma significa adottare una visione concettuale più ampia. In tal senso, lo sguardo dell'Osservatorio si estende non solo al rispetto delle leggi, ma alla cultura della cittadinanza attiva e della partecipazione sociale.

In questo ambito il cittadino viene visto non solo come destinatario dei servizi offerti, ma bensì come protagonista e promotore delle attività e degli obiettivi da raggiungere nei progetti di ricerca. A tal scopo l'Osservatorio si è dotato di una pagina web per una comunicazione diretta con l'utente non solo in forma passiva, ma anche e soprattutto attiva attraverso la presenza di un forum adibito al confronto delle opinioni della cittadinanza.

A tal proposito, il professor Roberto Rizza, mi ha fornito tutto il materiale su cui ho lavorato, mi ha dato suggerimenti su come svolgere la stesura dei report e sui punti in cui mi sarei dovuta soffermare di più. Il materiale da studiare era vasto ed ampio, ho cercato di fare un lavoro di comprensione generale, come una panoramica su cui tracciare una linea guida da seguire. Fortunatamente il mio tutor, mi ha dato libera scelta su come impostare il lavoro, mantenendo sempre dei punti di riferimento da osservare. Ci siamo incontrati e sentiti per telefono, poi abbiamo stabilito le modalità di procedura cercando di rendere il lavoro più fluido possibile.

Nell'ufficio che mi hanno assegnato, ho incontrato altre due ragazze che stavano svolgendo un tirocinio formativo e rispettivamente: dott.ssa Paola Di Marzo e dott.ssa Alice Zanasi. Si sono rivelate due colleghe molto disponibili e accoglienti, abbiamo socializzato subito e mi hanno dato diverse dritte su come svolgere al meglio il mio lavoro.

La struttura dove ho svolto il tirocinio è situata all'interno della "Fabbrica delle candele", luogo dove sono ubicati gli uffici comunali per le Politiche giovanili e una serie di locali adibiti ad incontri culturali, rappresentazioni teatrali, cinematografiche, fotografiche ed altri eventi di varia natura.

Gli uffici dove i tirocinanti svolgono il loro lavoro sono dislocati nell'edificio di fronte ai locali dell'Unità Politiche Giovanili, ma comunque sempre all'interno di un'ampio spazio recintato da mura molto vecchie, che la rendono un luogo fortificato e protetto, ideale come location per lo studio dell'osservatorio. Purtroppo non posso dire la stessa cosa per gli uffici in cui noi tirocinanti abbiamo svolto la nostra attività. A mio personale giudizio erano poco illuminati e un po' angusti, soprattutto se ci si deve fermare a lavorare per periodi lunghi.

Il mio primo giorno è stato principalmente dedicato a tutte le informazioni che la sig.ra Carmela, impiegata presso gli uffici dell'Unità Politiche Giovanili, mi ha rilasciato e quindi dalle credenziali per poter lavorare al computer e utilizzare i siti

del comune per le mie ricerche, alle indicazioni più pratiche sugli orari di apertura e chiusura della “Fabbrica delle Candele”.

Una volta sistemate tutte le procedure burocratiche e logistiche inerenti al mio tirocinio, ho iniziato un lavoro di osservazione. Il mio tutor accademico si è rivelato molto disponibile e quando ho determinato il tema che mi sarebbe piaciuto affrontare, mi ha inviato tutto il materiale necessario per l’elaborazione di tale argomento. La mia scelta è ricaduta sulla “concorrenza sleale nel distretto dell’imbottito di Forlì”, un fenomeno ancora attuale per certi aspetti e comunque molto vicino alla mia esperienza lavorativa, in quanto fino a un paio di anni fa lavoravo presso un’azienda che produceva arredi d’interni e non solo.

Ho intrapreso un lavoro di documentazione anche su Internet, per cercare di trovare informazioni a 360 gradi. Avevo bisogno di comprendere il tema che stavo trattando in tutte le sue sfumature, e anche confrontarle con il mio pensiero.

Durante la mia indagine ho dovuto analizzare la struttura del distretto dell’imbottito di Forlì, da quando è nato a come negli anni si è strutturato, quali strategie ha adottato per contrastare la concorrenza che proveniva dai poli di altre regioni come la Lombardia, il Veneto, La Puglia e le Marche. Quindi per capire questi temi mi sono riferita ad una inchiesta che fu effettuata dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena e dal Gruppo Intesa Sanpaolo su 51 imprese del distretto, che occupano circa 730 addetti e rappresentano il 29% delle imprese attive del settore e il 44% degli addetti e comprendono una trentina di salumifici e poltronifici e una ventina di subfornitori e terzisti locali. Da questa inchiesta sono emerse luci e ombre sia per ciò che riguarda il tessuto imprenditoriale sia per ciò che attiene le istituzioni.

Infatti il distretto di Forlì, negli anni, risulta essersi concentrato prevalentemente sulla produzione, mentre evidenzia difficoltà nel presidiare la parte iniziale della catena del valore – l’innovazione, l’ideazione e la progettazione del prodotto – e, soprattutto, la parte finale della catena del valore, ovvero la commercializzazione dei propri prodotti fino al consumatore finale. In particolare, dai risultati dell’indagine sopraccitata e condotta nei mesi estivi del 2012 su un campione rappresentativo delle imprese del distretto, emerge che sono soprattutto le aziende che non esportano quelle più in ritardo nell’adozione di politiche di branding, design e innovazione. Tuttavia, anche tra le imprese con una buona propensione a esportare sono poche quelle altamente innovative.

Oltre a questo ambito, ho cercato altri aspetti su Internet che riguardassero la vicenda “Divanopoli di Forlì” e ho potuto constatare che a suo tempo si era interessata la trasmissione Report che va in onda su Rai3. Il programma aveva svolto una serie di interviste alle signore che hanno esposto denuncia (Manuela Amadori e Elena Ciocca) ma anche ad altri piccoli artigiani del distretto, al sindaco di Forlì di allora, Roberto Balzani e ad altri soggetti appartenenti alla vicenda.

Ho trovato, quindi del materiale interessante su cui lavorare, che ho poi cercato di elaborare, trattandolo nel modo più appropriato al mio tipo di lavoro. Quindi ho suddiviso le mie informazioni in tre parti: nella prima, ho sviluppato un report che andasse a raccontare la storia del distretto dell’imbottito forlivese e che ne evidenziasse tutte le sue peculiarità, mettendo in luce anche aziende che nel tempo sono riuscite ad emergere, per poi fare uno studio di comparazione su tutto il

territorio italiano dei poli dell'imbottito. Questo tipo di confronto mi è servito a comprendere come nelle diverse parti d'Italia si può avere un prodotto competitivo sfruttando le caratteristiche del territorio, la sua storia culturale e altri aspetti caratterizzanti. Quindi ho potuto constatare che nel corso degli anni, vi sono state una serie di situazioni che hanno agevolato più alcuni distretti rispetto ad altri e anche quali strategie sono state intraprese per riemergere dalle crisi e dagli stalli.

Nella seconda parte del mio lavoro invece, mi sono concentrata sullo studio della sentenza del tribunale di Forlì, soprattutto di quei soggetti che sono stati la causa di una concorrenza sleale nei confronti degli artigiani del polo di Forlì. Credo, forse, che sia stato il report più complicato da redigere, in quanto i documenti dei processi sono stati complicati da studiare per me, in quanto molto tecnici nella terminologia e nella trascrizione dei fatti. Comunque sia, è stato molto istruttivo e utile, capire tutti i reati che sono stati commessi a discapito della salute e tutela dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Esistono una numerosa serie di normative che regolano i rapporti di lavoro, che partono dall'igiene nei bagni e nei posti da lavoro, alle tutele sul rispetto di regole antinfortunistiche come l'utilizzo di certi indumenti e scarpe, alle pratiche da applicare per gli interventi di primo soccorso con i relativi corsi da effettuare. In più tutto ciò che ne consegue sulle norme contro gli incendi e le vie di fuga che devono essere segnalate e non ostruite da materiale.

Quindi ho ripreso nel mio report tutti i soggetti coinvolti in questa faccenda descrivendo tutte le norme che avevano violato nel benessere del lavoratore e del posto di lavoro. Ho concluso nel mettere in luce che questo tipo di atteggiamento serviva principalmente alle imprese per poter restare sul mercato, come terzisti, per le grandi catene di divani francesi e non solo, ottenendo un profitto maggiore rispetto a quello che avrebbero ottenuto rispettando le regole vigenti sulla sicurezza dei dipendenti e dei luoghi di lavoro. Questo tipo di comportamento ha, senza meno, contribuito a mettere in crisi quei piccoli laboratori artigiani che già, schiacciati dall'ultima crisi, si sono visti diminuire se non azzerare il proprio lavoro sottratto dalla manodopera asiatica che piano piano si è infiltrata nel distretto forlivese accaparrandosi buona fetta del lavoro. Importante considerazione comunque, va fatta, in quanto ad usufruire della manodopera cinese sono imprenditori italiani senza scrupoli, che sfruttano altre persone consapevoli delle violazioni che vengono adottate.

Di tutto questo studio, ho notato che sono stati interpellati i responsabili coinvolti, ma non una sola parola sui dipendenti sfruttati. Non ho trovato traccia di nessuna testimonianza da parte di operai cinesi che impiegavano il loro tempo di lavoro presso le imprese indagate, quindi è estremamente difficile riuscire a fermare o ridurre il più possibile questo fenomeno se gli sfruttati non denunciano le situazioni a cui sono costretti a lavorare. Indagando sempre su internet, mi sono imbattuta su un'intervista fatta ad un economista dott. Giulio Sapelli, in cui spiegava come sia difficile, per la procura, avere delle testimonianze da parte dei lavoratori asiatici per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro. Spiegava che per la loro cultura, essere "sfruttati" fa parte del normale andamento lavorativo (si potrebbe definirla una "gavetta"), la maggior parte degli immigrati cinesi, provengono dalle campagne e

periferie delle grandi città dove non esistono normative sulla tutela dei lavoratori, in quanto non sono previste. Per cui, l'atteggiamento di sfruttamento, non è visto in quanto tale, ma viene ritenuta una prassi normale e soprattutto non illegale, fa parte del normale decorso lavorativo di un'operaio.

Devo ammettere che all'inizio questa affermazione mi ha lasciato perplessa, ma ripensando alla storia e la cultura dei paesi asiatici, può sembrare piuttosto veritiera, di fatti non mi è mai capitato di sentire fatti in cui i dipendenti cinesi abbiano denunciato i propri datori di lavoro per sfruttamento e non rispetto delle norme sul lavoro, qualunque esso sia.

Infine, come ultimo step del mio lavoro, ho cercato di contattare alcune persone per poterle intervistare, nell'ambito sempre del distretto dell'imbottito di Forlì, che potessero offrirmi delle testimonianze tangibili e a tutto tondo per analizzare meglio la situazione attuale.

Per mia fortuna, conosco personalmente il sig. Bergamaschi Pietro Paolo, il quale è uno dei soci fondatori, insieme al sig. Tura Diano, della B&T S.p.A. Dorelan, un'azienda di materassi e complementi d'arredo della zona notte, di grandi dimensioni che negli anni ha saputo affrontare le crisi studiando e adottando delle strategie di innovazione e rimanendo sempre sulla cresta dell'onda.

E' stata una bella intervista, perché abbiamo ripercorso tutti i passaggi che hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo del distretto, in quanto il sig. Bergamaschi ha iniziato a lavorare proprio in quel periodo aprendo un laboratorio artigianale di produzione di materassi per poi ampliarlo per la fabbricazione di divani e poltrone, concludendo con la decisione di proseguire l'attività specializzandosi solo sulla produzione dei materassi e affini.

Questa testimonianza è stata molto interessante per capire in toto il fenomeno della concorrenza sleale e ancor di più per comprendere quali sono i punti critici che il polo dell'imbottito forlivese non è ancora riuscito a superare per emergere dallo stallo che sta affrontando negli ultimi anni.

Inoltre, secondo me, è stata di notevole rilevanza questa testimonianza per mettere in luce le difficoltà all'export del distretto, e quindi tutti i punti deboli che il polo fatica a superare. Ne consegue una eterna insicurezza che caratterizza questo ultimo periodo, poiché, come emerso dall'intervista, una delle più grandi paure degli imprenditori di oggi è l'incertezza degli investimenti, in quanto sono enormemente dispendiosi e non si ha l'assoluta sicurezza che portino a frutti certi.

Detto ciò, si potrebbe fare una riflessione in merito su tutta la storia ed evoluzione del distretto dell'imbottito forlivese e cioè che non ci sono più dei punti precisi di riferimento per le strategie da adottare, non esiste più una cultura sul lavoro artigianale come un tempo e inoltre non vi sono stimoli e attrattive in grado di attirare il giovane in questo ambiente, che se vogliamo, a parte qualche caso, è rimasto semplicemente un grande centro di laboratori artigianali di piccole e medie imprese.

Il territorio romagnolo, ha dalla sua parte, una cultura di politica e di valori, che hanno caratterizzato, nel tempo, i meccanismi di produzione artigianale sin dagli esordi e questo, a mio avviso, sta scomparendo.

A mio parere occorrerebbe puntare sulle istituzioni e quindi le scuole, come motore

trainante di un percorso formativo e poi lavorativo, incentivando non solo quello che viene definito il lavoro artigianale, ma anche e soprattutto quello artistico di design, il marketing e lo sviluppo globale nel rispetto dell'ambiente. Questo mio tentativo di vedere le istituzioni territoriali coinvolte in questo processo, serve principalmente a produrre quel capitale umano professionale sia, in campo produttivo (tecnici di produzione, programmatori macchine, modellisti, ecc), ma anche nella parte dell'innovazione come lo stile, il design, la logistica e la rete commerciale.

Detto ciò, sarebbe opportuno migliorare il collegamento tra la scuola e il mondo di lavoro sfruttando i canali degli stage, tirocini, corsi specifici d'implementazione, monitorando l'andamento delle assunzioni al termine di tali percorsi.

Inoltre, sarebbe utile, fare campagne di promozione per far conoscere l'immagine dell'industria locale nei confronti dei giovani e delle loro famiglie, per evidenziare il potenziale e le prospettive di lavoro nell'ambito delle imprese del distretto, avviando politiche di attrazione nel polo a personaggi altamente qualificati.

Conclusioni:

Posso concludere, dicendo che l'esperienza a questo tirocinio l'ho trovata molto positiva e stimolante, sia per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, sia per i colleghi che ho conosciuto che per il tema trattato. Personalmente, lo studio e la ricerca che ho svolto nell'ambito della legalità ha dato dei risvolti inattesi e cioè la scoperta di tessuti nascosti del nostro territorio e la possibilità di approfondire e comprendere tutte le sue sfaccettature. Credo che per uno studente del mio indirizzo, debba essere un'opportunità da sfruttare al massimo. Si possono mettere in pratica una buona parte degli studi effettuati e concretizzare tutti quegli aspetti che fino ad allora si sono solo visti teoricamente.

In più c'è tutto l'aspetto delle relazioni sociali, sia con altri ragazzi che stanno svolgendo altri tipi di tirocinio, sia con il personale impiegato negli uffici comunali, con i quali ci si deve rapportare in base alle ricerche che si svolgono. Inoltre un'altro punto fondamentale è la possibilità di autogestirsi, ossia avere l'opportunità di organizzare il proprio lavoro autonomamente e di relazionarsi con persone che svolgono attività in ambiti diversi, che sono professionisti con i quali scambiare informazioni e imparare nozioni nuove. Anche la possibilità di impegnarsi sulla ricerca di persone da contattare per svolgere le interviste sugli argomenti proposti è utile, perché stimola a svincolarsi dal ruolo di studente per affrontare e imparare a conoscere quello del lavoratore.

Studiare ed evidenziare gli aspetti che hanno contribuito al diffondersi della concorrenza sleale nel distretto ha avuto un forte impatto sull'opinione pubblica, grazie anche all'intervento della trasmissione Report di Rai3, che l'ha portata alla sua conoscenza a livello nazionale. Purtroppo questa realtà è comune anche in tante altre parti d'Italia, ma riuscire a fare ricerca, è stato uno stimolo ad affrontare il problema in tutti i suoi lati, facendo emergere questa situazione anche a tutti i cittadini locali. Questo fa sì che prendendo atto del problema, ci si possa muovere uniformemente con le istituzioni locali per proteggere il proprio lavoro e per far conoscere agli addetti che si può emergere e denunciare questo atteggiamento troppo spesso tacitamente accettato. Prendere, quindi, consapevolezza di ciò e poter rompere gli

equilibri economici “malsani” che si erano creati all’interno del distretto, i quali avevano costretto, a far uscire dal mercato molte medie e piccole aziende.

Lo scopo, quindi, dell’Osservatorio sulla legalità, non è altro che quello di far acquisire una mentalità legata all’osservazione di tutte quelle norme che regolano il lavoro nei loro ambienti, nel rispetto e nella tutela della persona.

Coinvolgere i giovani in queste tematiche serve a stimolare la collettività, ad ampliare la mentalità sul rispetto della legalità in qualsiasi ambito, promuovendo lo sviluppo di un pensiero positivo e fiducioso nel futuro, ora più che mai.